



N° 263

22 gennaio 2019

Pubblichiamo un capitolo del libro di Marco Zabotti *“GIUSEPPE TONIOLO: NELLA STORIA IL FUTURO”* (Editrice AVE), un libro dove 100 anni di futuro ci avvicinano a Giuseppe Toniolo (1845-1918), il grande economista e sociologo cattolico proclamato Beato dalla Chiesa nel 2012. Fu leader del movimento cattolico tra fine 800 e inizio 900, promotore della *Rerum novarum* e della dottrina sociale, un cristiano modello di santità laicale.

## UNA NUOVA STAGIONE AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE

di Marco Zabotti <sup>(1)</sup>

*“Il futuro è arrivato”* scrive il Prof. Marco Vitale nella sua prefazione al recente libro di Giovanni Palladino *DON LUIGI STURZO MAESTRO DI VERITÀ E DI LIBERTÀ*. Davvero. Se per la beatificazione di Giuseppe Toniolo nell’aprile 2012 si era parlato di un fatto “provvidenziale” rispetto ai temi della società e dell’economia italiana, per quanto riguarda don Luigi Sturzo (1871-1959) la conclusione a Roma nel novembre 2017 della fase diocesana del processo per la beatificazione e canonizzazione e il rilievo ecclesiale delle virtù e degli insegnamenti del sacerdote siciliano, senatore a vita, rimettono al centro del dibattito pubblico la vicenda della politica d’ispirazione cristiana nel nostro Paese. “Un segno dei tempi” - si potrebbe dire - eloquente, lungamente atteso e sperato, che in questa fase illumina la storia più alta dell’impegno dei cattolici al servizio della comunità nazionale, e proietta nel futuro l’immagine di personalità da assumere a modello e fonte di ispirazione per il bene comune.

Ci sono eventi significativamente collegati, che risalgono a un secolo fa. Toniolo moriva nell’ottobre 1918, pochi mesi prima dell’appello di Sturzo *A tutti gli uomini liberi e forti* del 18 gennaio 1919. Il docente pisano e il sacerdote siciliano si erano conosciuti molto bene al loro tempo e le assidue frequentazioni culturali avevano fatto nascere un profondo, reciproco sentimento di stima e di ammirazione. Sensibilità diverse, accenti di pensiero divergenti su qualche punto del loro pensiero sociologico ed economico? Sicuramente. Tutto comprensibile e quasi ovvio alla luce della complessità e vastità di pensiero dei due grandi interpreti della storia del movimento cattolico nazionale, ma anche della diversa provenienza e le differenti esperienze storiche vissute. Oggi però contano il messaggio d’insieme, l’unità e la forza di quello che ci viene trasmesso, la ricchezza di valori e di azioni che accomuna il profilo esemplare dei due illustri protagonisti.

Sì, perché il progetto tonioliano e sturziano al quale tanti hanno sempre guardato con favore, fatto di ricerche, incontri, studi, pubblicazioni e comunicazione, animato da passione, pazienza e dedizione, proiettato a costruire relazioni e fare reti virtuose di persone e di buone volontà, appare oggi in tutta la sua verità, nella sua concreta possibilità, per una nuova stagione, per un

<sup>(1)</sup> Marco Zabotti è direttore scientifico e vicepresidente dell’Istituto Diocesano *“Beato Toniolo. Le vie dei Santi”*. È laureato in giurisprudenza, giornalista e autore di testi e pubblicazioni di cultura e società. Sposato con Mariaregina, è papà di Beatrice, Eleonora e Sofia. Già responsabile diocesano dell’Azione Cattolica di Vittorio Veneto, è direttore del periodico *“Il Nostro Impegno”*.

Ha svolto ruoli istituzionali elettivi alla Regione Veneto e alla Provincia di Treviso, promuovendo sul territorio reti associative civiche e popolari.

Cultore della figura e dell’opera del Beato Toniolo, è segretario generale aggiunto del Comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario della morte di Giuseppe Toniolo (1918-2018).





nuovo inizio anche della dimensione del servizio al bene comune. Si legge nel manifesto di Giuseppe Toniolo:

1. Noi vogliamo l'organizzazione graduale della società in associazioni professionali corporative, autonome, generali e ufficiali.
2. Noi vogliamo la rappresentanza proporzionale dei partiti nei Consigli dei Comuni e della Nazione, come forma superiore di lealtà politica (...).
3. Noi vogliamo il referendum e il diritto d'iniziativa popolare (...).
4. Noi vogliamo un largo decentramento amministrativo come avviamento all'effettiva autonomia comunale e regionale contemperata con le esigenze strettamente nazionali dello Stato (...).
5. Noi vogliamo una legislazione efficacemente protettiva del lavoro: la limitazione del lavoro notturno e del lavoro delle donne e dei fanciulli; il riposo festivo obbligatorio; l'assicurazione contro gli infortuni, per le malattie e la vecchiaia; la determinazione della giornata massima di lavoro e del minimo di lavoro (...).
6. Noi vogliamo una seria tutela e un efficace sviluppo delle classi e degli interessi agricoli, della piccola proprietà, della proprietà cooperativa, una legislazione razionale sui contratti agrari, la diffusione dell'istruzione agraria.
7. Noi vogliamo una seria tutela e un efficace sviluppo delle classi e degli interessi industriali e commerciali; dell'istruzione professionale popolare; delle istituzioni cooperative di produzione, di consumo, di credito; delle associazioni di mutuo soccorso e per la costruzione di case operaie (...) vogliamo la tutela e lo sviluppo della marina mercantile e la creazione di sbocchi al commercio.
8. Noi vogliamo una forte diminuzione progressiva delle spese militari e degli altri oneri pubblici; economie in tutti i servizi improduttivi della burocrazia amministrativa.
9. Noi vogliamo una riforma tributaria conforme alle esigenze della giustizia distributiva e il sollievo dell'attuale esauriente regime fiscale; l'abolizione dei dazi di consumo e la riduzione dei dazi protettivi (...) e l'abolizione e lo sgravio delle imposte reali; l'istituzione di una imposta personale moderatamente progressiva.
10. Noi vogliamo la repressione dell'usura, dei giochi di borsa e delle speculazioni capitalistiche improduttive e dannose alla società; la riduzione dell'interesse legale del denaro.
11. Noi vogliamo la tutela delle libertà civili e politiche: d'insegnamento, di stampa, di associazione, di riunione, di coalizione; la libertà e l'allargamento del suffragio; lo sviluppo della cultura nazionale e dell'educazione religiosa e civile popolare.
12. Noi vogliamo il disarmo generale progressivo, la fratellanza dei popoli e l'arbitrato internazionale. Tutto questo noi vogliamo come democratici cristiani, perché le riforme che noi domandiamo corrispondano insieme alle aspirazioni di una vera democrazia e ai principi sociali del cristianesimo. Democrazia cristiana vuol dire applicazione integrale del cristianesimo, ossia del cattolicesimo a tutta la vita privata e pubblica moderna e a tutte le sue forme di progresso. (...)





**Finché duri il divieto pontificio dell'accesso alle urne politiche, i democratici cristiani italiani, organizzati nell'astensione politica, si ripromettono con un'efficace opera extraparlamentare di promuovere questa nuova coscienza nel Paese e di educare e di organizzare il popolo per la propria redenzione morale, politica ed economica, e per il rinnovamento di tutta la vita pubblica moderna.**

**Pochi anni più tardi, vari elementi di questo programma importante e significativo venivano assunti nell'impianto del nuovo Partito Popolare Italiano fondato da don Luigi Sturzo, uno strumento innovativo e moderno che spalancava le porte all'impegno diretto dei cattolici e alla loro partecipazione alla vita pubblica della Nazione, senza le restrizioni dovute al "non expedit", per portare nelle istituzioni quello spirito cristiano di riforme sociali, economiche e politiche fondamentali per lo sviluppo del Paese.**

**Temi attualissimi, istanze ancora ben presenti nella società italiana, idee guida per una visione politica cristianamente ispirata capace di confrontarsi con la modernità. Come furono le intuizioni di don Sturzo, i saldi principi di tutta la sua esistenza, la sua vicenda municipale e politica diventata più che mai un simbolo, l'icona originale di una storia "popolare" di libertà, di amore alla democrazia, di promozione dell'interesse generale, da declinare nell'oggi e nel domani. Le celebrazioni per il centenario tonoliano e per quello sturziano si inseguono e si incrociano in questa fase, forse non per caso.**

**E certamente hanno fatto riflettere gli interventi recenti del Card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, convinto che l'*Appello ai liberi e forti* di don Luigi Sturzo abbia tracciato "l'inizio di una storia, quella del cattolicesimo politico italiano, che ha segnato la nostra democrazia e che ci ha dato una galleria di esempi alti di dedizione, di umiltà, di intelligenza. (...) Abbiamo vissuto momenti gloriosi e momenti dolorosi, sperimentato la forza, ma anche la debolezza, la meschineria, il tradimento, la diaspora".**

**Ecco, una fase storica è alle nostre spalle, viviamo una stagione inedita della vita politica istituzionale del nostro Paese. È un dato ineludibile, che non si può sottovalutare e del quale occorre assumere piena consapevolezza, per evitare analisi affrettate e soluzioni improvvisate, e il ripetersi di errori, anche gravi, già visti in passato. Lo stesso movimento cattolico ha vissuto l'esperienza rilevante del partito unitario a partire dagli inizi del secondo dopoguerra, ma anche quella successiva di una diaspora in tanti soggetti politici che ne ha fortemente limitato presenza, efficacia e incidenza rispetto ai temi vivi della società italiana. Ora forse è giunto il tempo di ricomporre una frattura tra i cosiddetti "cattolici della morale" e i "cattolici del sociale", sempre secondo le parole di Bassetti, e di mettere in campo una strategia di proposta ispirata a valori concreti e priorità di programma convincenti, con adeguati assetti organizzativi e, soprattutto, nuove leadership a guidare i percorsi.**

**"Dove sono le nostre intelligenze, dove sono le nostre passioni? Perché il dibattito tra noi è così stentato? Di che cosa abbiamo timore?". Queste sono le domande del presidente Cei, che chiarisce: "Gli spazi che la dottrina e il magistero papale ci hanno aperto sono enormi, ma sono spazi vuoti se non li abitiamo. E spazi dottrinali vuoti o pieni di pia retorica non sono sufficienti a**







*contenere le tragedie di questa umanità in mezzo alla quale la misericordia del Signore ci ha posto. (...) Non è questione di numero, ma di luce, lievito e sale: ogni società vive e progredisce, se minoranze attive ne animano la vita spirituale e si mettono al servizio di chi nemmeno spera più”.*

**E conclude chiamando in causa persone e realtà più direttamente collegate al mondo cattolico: “Non bisogna avere paura della politica ed essere assenti! (...) Credo che i cristiani, in un momento così serio della nostra storia, non possano essere assenti o latitanti, con i loro valori, anzi - diceva Paolo VI - quali ‘esperti di umanità’. Sì, non possono disertare quel servizio al bene comune che è fare politica in democrazia. Rischieremmo l’irrilevanza”.**

**Questo è il rischio concreto, insieme al fatto che i cattolici non riuscirebbero a essere più utili al Paese, così come hanno invece fatto in tanta parte della loro storia più alta alla guida dell’Italia. Proprio oggi, quando si avverte più che mai la necessità di ritrovare una politica educata, sobria, coerente, competente, interpretata e rappresentata da persone autorevoli che facciano davvero gli interessi di tutti, statisti che guardino al presente delle nuove generazioni e al futuro del bene comune. Perché - come ha affermato di recente il Card. Giovanni Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi - per i cattolici l’impegno in politica “non è un optional”, ma deriva “dalla loro missione di cristiani”. Certo, serve la politica con la “P” maiuscola, come ha detto Papa Francesco al grande raduno dell’Azione Cattolica in Piazza San Pietro il 30 aprile 2017, tema al centro anche del recente libro-intervista di Matteo Truffelli, presidente nazionale dell’Azione Cattolica, sul “fare politica sotto le parti”.**

**Occorrono passione, “paresia”, fervore, generosità, credibilità. Servirebbe una nuova soggettività plurale, a carattere civico e territoriale di respiro nazionale, adatta ai tempi nuovi, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa e ai principi della Carta Costituzionale, che esaltasse nella rete organizzativa delle relazioni reali gli apporti di tutti e le esperienze vive delle città e dei territori. Gli elementi costitutivi di questa nuova proposta politica, a forte connotazione sociale, dovrebbero essere il suo carattere originario, non discendente da realtà preesistenti; umile, perché radicata tra la gente e a diretta consapevolezza di istanze e problematiche di popolo: cordiale, perché promotrice di amicizia civica, partecipazione e apertura al dialogo con tutti; intelligente, perché capace di visione e concretezza insieme, e nel senso etimologico latino chiamata a collegare insieme persone e realtà; moderna, in quanto capace di giocare la sfida della leadership, delle priorità di programma, organizzativa e comunicativa proprio ora, nel tempo che stiamo vivendo.**

**Giuseppe Toniolo e Luigi Sturzo, e tanti altri, ieri e oggi, in tanti vari ambiti e settori, dall’economia alla società civile e alle istituzioni, sono stati coraggiosi, arditi, innovatori, e hanno saputo fare sintesi coerente di valori e di proposte, di ideali concreti e di risposte efficaci. “Santi” nella loro pienezza di vita umana e cristiana, presenti, attivi, solidali, liberi e forti, al servizio delle comunità. Ripartiamo da qui. Oggi è il tempo favorevole, il futuro è arrivato.**



**f Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com